

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GINEVRA «A Ginevra non si sono riuniti dei sognatori, ma coloro che nei due campi hanno avuto il coraggio di dare un contenuto alla pace. C'è da sperare, per il bene della pace, che i governi dimostrino lo stesso realismo e lo stesso coraggio». Un grande evento. La pace dei coraggiosi che sfida i produttori di odio e i dispensatori di morte. Ed è per testimoniare il sostegno dell'Ulivo e dell'intero centro-sinistra italiano al Patto per la pace e ai suoi promotori, che Massimo D'Alema e Francesco Rutelli sono qui, a Ginevra, nel giorno dedicato alla speranza (presenza volutamente ignorata dal Tg2). «Ciò di cui siamo testimoni è un grande evento - sottolinea il presidente dei Ds -. In un momento così drammatico, che appare privo di speranza sull'intero scenario mediorientale, col pericolo sempre più reale che la lotta al terrorismo sfoci in una guerra senza fine e in un conflitto di civiltà, a Ginevra è stata messa in campo un'altra idea: fare la pace per gettare un ponte di dialogo con il mondo islamico». La pace di Ginevra non è un libro dei sogni, ma è uno sforzo serio, coraggioso, riuscito, di dare un contenuto alla pace. È un concetto su cui Massimo D'Alema torna più volte: «Sia Oslo che la Road Map - annota il vicepresidente dell'Internazionale Socialista - avevano un limite di fondo: delineano un percorso negoziale senza che vi fosse un accordo di pace. Ma questo voler rinviare al futuro la soluzione delle questioni cruciali del conflitto israelo-palestinese - aggiunge D'Alema - si è rivelata alla prova dei fatti un'illusione, una tragica illusione, perché nell'attesa di scrivere l'accordo le parti in conflitto cercano vantaggi sul campo». Il salto di qualità compiuto dai promotori delle Intese di Ginevra, rimarca D'Alema, è quello di aver affrontato, in una logica di compromesso, tutti i nodi mai sciolti al tavolo negoziale: i confini, i rifugiati, lo status di Gerusalemme, l'assetto dell'entità statale palestinese. In questa ottica, prosegue D'Alema, le Intese di Ginevra rappresentano un completamento della Road Map - il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) e mai applicato - «ne sono la logica conclusione, la parte che la fa funzionare».

Ed è proprio la linea del compromesso, della corresponsabilità, che ispira l'insieme del Patto per la pace, ad essere presa di mira - avverte Francesco Rutelli - dagli estremisti palestinesi e dagli oltranzisti israeliani. A Ginevra si costruiscono «ponti di dialogo» mentre il governo italiano, unico in Europa - rileva il leader della Margherita - giustifica la contestata decisione del governo israeliano di realizzare la «barriera di separazione» in Cisgiordania.

Alla cerimonia per il varo del Patto per la pace il governo italiano e la maggioranza che lo sostiene brillano

“ I due leader dell'Ulivo alla cerimonia nella città elvetica: «Qui si costruiscono ponti di dialogo e non barriere»



Critiche anche a Fini per l'appoggio alla linea di separazione di Sharon: «Non aveva nessun mandato né dal Parlamento né da Strasburgo»

«Berlusconi appoggia il Muro e diserta Ginevra»

Dalla Svizzera D'Alema e Rutelli accusano il governo: il silenzio sull'accordo è un danno per l'Italia

hanno detto

• **COLIN POWELL** Il segretario di Stato americano non esclude di incontrare i promotori del Patto di Ginevra per la pace in Medio Oriente quando si recheranno a Washington, cioè nei prossimi giorni, nonostante l'Amministrazione Usa non ne caldeggia affatto i contenuti. Lo ha reso noto ieri il portavoce di Powell, Richard Boucher, secondo cui «ci aspettiamo che vengano ricevuti da responsabili dell'Amministrazione. Vedremo se il segretario di Stato potrà essere coinvolto. Non lo escludo».

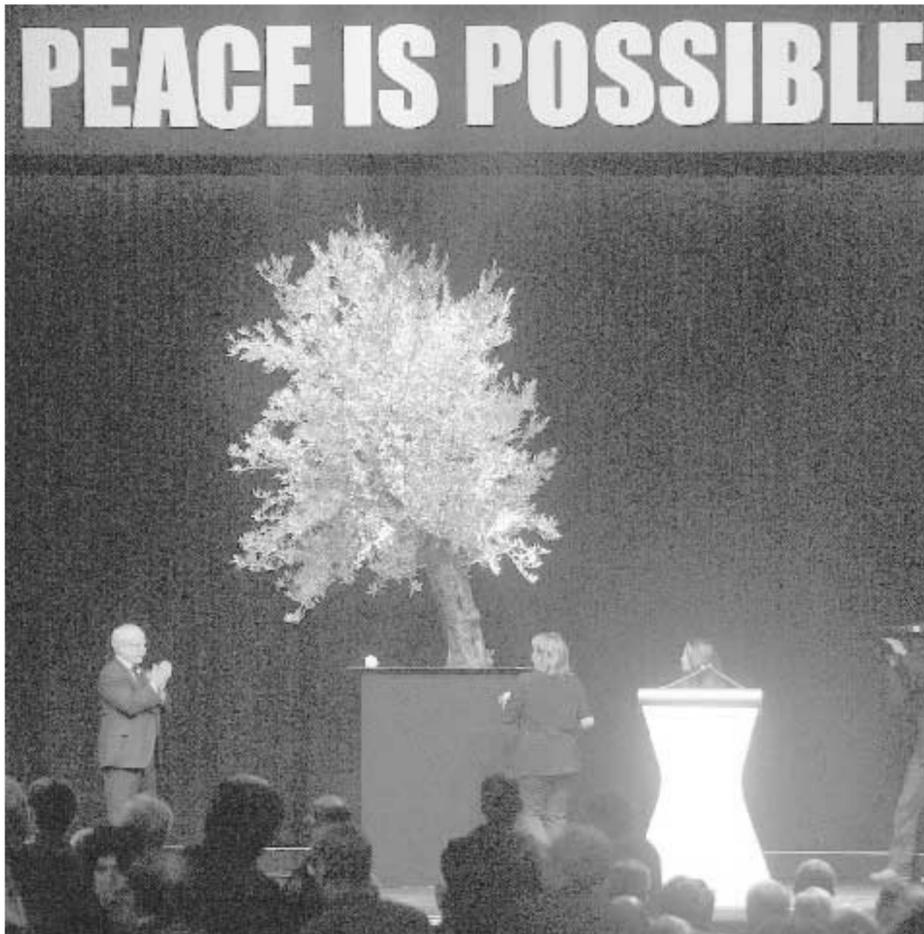
• **ROMANO PRODI** Il presidente della Commissione europea ha definito «coraggioso e nobile» il Patto di Ginevra. «In un momento in cui la violenza sembra estendersi nel mondo e in particolare nella regione del Medio Oriente, la vostra iniziativa porta un senso di pace», ha detto Prodi in un messaggio inviato ai firmatari di Ginevra, invitandoli «il più presto possibile» a Bruxelles.

• **JAVIER SOLANA** «Sosteniamo questa iniziativa molto coraggiosa che viene dalla società civile», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, sottolineando che si tratta di una proposta «compatibile con la Road map». «La sosteniamo - ha aggiunto - allo stesso modo di tutte le altre iniziative che vanno in direzione della pace e che offrono soluzioni e parametri da utilizzare al momento dei negoziati finali».

• **PAT COX** «Come presidente del Parlamento Europeo ho scritto una lettera a Ginevra in cui accolgo con favore l'iniziativa», ha detto il presidente Cox, rispondendo all'intervista rilasciata ieri al Gr1 ma trasmessa stamattina. «La speranza - ha continuato Cox - è quella di coinvolgere la società civile».

• **TONY BLAIR** In un messaggio inviato a Ginevra, il primo ministro britannico ha dichiarato che l'iniziativa dà a israeliani e palestinesi un'occasione di dialogo e «ha acceso la luce della speranza».

• **HOSNI MUBARAK** «Siamo pronti a sostenere qualunque iniziativa di pace», ha detto il presidente egiziano Hosni Mubarak. «Noi tentiamo con tutte le forze, con palestinesi e israeliani, di trovare una soluzione a questo problema perché se gli assassini e la costruzione di altre colonie continuano, noi avremo in contropartita la continuazione degli attentati suicidi».



Un grande ulivo al centro del palco della conferenza di Ginevra

per la loro assenza, a fronte della presenza tra gli invitati internazionali e la delegazione ufficiale del Parlamento europeo, di esponenti del centro e della destra democratica, dal presidente inglese del gruppo liberaldemocratico

a Bruxelles all'ex ministra francese Simone Veil. Un silenzio assordante: è quello manifestato dal governo italiano sull'Accordo di Ginevra. Un silenzio tanto più significativo se rapportato al netto pronunciamento del Parla-

mento europeo a sostegno del Patto per la pace: 389 a favore, 9 contrari, 37 astenuti. Un voto che ha superato gli schieramenti a sostegno delle posizioni dei moderati israeliani e palestinesi. «Per Berlusconi - rileva Rutelli - l'Ac-

cordo di Ginevra è come se non esistesse». Mentre esiste e va sostenuto il Muro in Cisgiordania: «Apprezzo Fini per aver fatto i conti col passato, visto che non li aveva fatti del tutto a Fiumi - afferma in proposito D'Alema - ma devo dire che la sua difesa del Muro ci fa pagare prezzi altissimi. Perché proprio nel giorno in cui Bush, non il movimento No Global, limitava l'apertura di credito verso Israele proprio per esercitare una pressione e fermare la costruzione della barriera, il governo italiano si è presentato come l'unico al mondo a giustificarlo».

«In questo ci vedo - denuncia D'Alema - un danno per il Paese, per quella politica di equidistanza costruita in anni e anni e che ci ha sempre caratterizzato come Paese del dialogo. Ora siamo invece il Paese in prima fila nel sostenere la destra israeliana e le sue

scelte estreme. E ciò ha già prodotto conseguenze negative». «C'è già stato un piccolo scacco diplomatico - ricorda il presidente dei Ds - con il rifiuto del segretario della Lega Araba (l'egiziano Amr Moussa, ndr.) a recarsi in Italia: è un fatto senza precedenti esser considerati un Paese inadatto al dialogo. Questo perché il nostro Paese si è schierato oltre ogni limite contro una delle parti. In questo Berlusconi va veramente oltre Bush».

«Sul Muro, Fini - aggiunge il leader della Margherita - non aveva alcun mandato, né dal governo, né tanto meno dall'Unione Europea, visto che siamo ancora nel semestre di presidenza italiano. Nel momento in cui a Ginevra si apre una porta alla pace in Medio Oriente, si consiglia al governo italiano la prudenza e la saggezza di cui purtroppo non ha dato prova nelle scorse settimane». E la stessa saggezza dovrebbe essere espressa anche sulla questione irachena, nel momento in cui, concordano D'Alema e Rutelli, l'«opzione bellica» invece di stabilizzare ha compromesso la stabilità della regione, accrescendo la forza del terrorismo. Il presidente dei Ds ha parole di apprezzamento per il coraggio dimostrato dai dirigenti palestinesi presenti a Ginevra, nonostante gli attacchi e le minacce subite alla vigilia: «Sono loro - sottolinea D'Alema - a rappresentare la speranza di un cambiamento nella leadership palestinese, perché non appartengono né al filone militarista dell'Intifada né al vecchio notabilato, autoritario e corrotto, palestinese». Ma se questa nuova leadership fa fatica ad affermarsi, «è anche perché non ha una alcuna sponda, alcuna apertura sostanziale, nel governo che guida Israele». Una sponda che l'Ulivo vuole offrire in Italia ai promotori del Patto per la pace. Per questo, annunciano D'Alema e Rutelli, il centro-sinistra ha intenzione di invitare in Italia prima di Natale i due promotori delle Intese, Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana e rafforzare la «speranza di Ginevra»: quella di una pace giusta, tra pari, in Terra Santa.

L'ex ministra: in Israele il Patto ha suscitato interesse e speranza

Aloni: è un primo passo ma non solo simbolico

DALL'INVIATO

GINEVRA «Ginevra non è il terminale bensì l'inizio di un nuovo percorso di pace fondato sulla chiarezza d'intenti e sulla individuazione dello sbocco finale del negoziato. Al tempo stesso, Ginevra rappresenta lo sviluppo coerente di un cammino iniziato dieci anni fa con gli accordi di Oslo». La consapevolezza delle difficoltà che si parano davanti al Patto per la pace e ai suoi promotori, s'intreccia con la soddisfazione di aver ridato impulso al dialogo tra israeliani e palestinesi. A farsi interprete di questi stati d'animo è Shulamit Aloni, più volte ministra nei governi a guida laburista, tra i fondatori di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano. «Dopo averci bollato come disfattisti, Ariel Sharon ha dovuto fare i conti con le Intese di Ginevra - sottolinea Aloni - e questo rappresenta già un primo importante risultato». E a chi accusa i promotori dell'Accordo di Gi-

nevrà di aver messo in piedi un'iniziativa del tutto simbolica, Shulamit Aloni replica seccamente: «Israele, la Palestina sono terre che si nutrono di simboli, il più delle volte negativi. L'Accordo di Ginevra ha anche un valore altamente simbolico, perché contrasta il linguaggio della forza con quello della politica, ma questo rafforza e non indebolisce i suoi contenuti».

Cosa può rappresentare per israeliani e palestinesi, il Patto per la pace varato ufficialmente oggi (ieri, ndr.) a Ginevra?

«Rappresenta una iniezione di fiducia, la dimostrazione che la pace è possibile. Le Intese raggiunte non appartengono al libro dei sogni, ma sono il frutto di un lungo confronto che ha impegnato politici, intellettuali, ex militari delle due parti, e che ha portato alla definizione di un documento che fa della concretezza e della reciprocità i propri pilastri. In queste settimane, attorno all'Accordo di Ginevra si è coagulato un interesse crescente nella società israeliana come in quella palestinese. Alla base vi è una rivolta delle coscienze simile a quella che portò alla storica manifestazione di protesta dei 400mila a Tel Aviv contro la guerra in Libano».

Alle adesioni si contrappongono però la forte resistenza dell'attuale governo israeliano.

«Non poteva essere altrimenti, visto che la strategia di pace che ispira l'Accordo di Ginevra contrasta con l'avventurismo militarista che connota l'azione fallimentare del governo Sharon».

Diversi ministri e leader della destra vi hanno accusato di disfattismo e di tradimento.

«Si cerca di evitare il confronto di merito scatenando aggressione verbali indegne di un Paese democratico qual è Israele. Ma i toni concitati, le invettive, sono il segno di una difficoltà politica da parte della destra oltranzista che deve fare i conti con un giudizio ben differente che le Intese di Ginevra hanno riscontrato dentro Israele e a livello internazionale. Sharon voleva fare il vuoto attorno a noi, ma ha fallito, e la cerimonia di oggi (ndr.) ne è una ulteriore e incontestabile testimonianza».

Resta il fatto che anche Sharon si è detto disposto a incontrare il premier palestinese Abu Ala.

«Ben vengano questi incontri se servono a ristabilire un minimo di fiducia reciproca. Il punto è un altro, e riguarda i passi concreti che si ha la volontà di compiere per trasformare un incontro, da evento mediatico a un'apertura sostanziale del negoziato. L'Accordo di Ginevra indica con chiarezza costi e benefici di un accordo di pace. Una chiarezza che è sempre mancata a Sharon e al suo partito, il Likud, per i quali la pace resta comunque una "concessione" fatta ai palestinesi, e come tale da negoziare sulla base di discutibili rapporti di forza, e non, invece, da percorrere per preservare i valori fondanti d'Israele: il suo essere Stato democratico ed ebraico. Valori che non si conciliano con l'occupazione dei Territori».

u.d.g.

Il ministro dell'Anp: non ci sono scorciatoie militari per strappare i diritti

Fares: una buona intesa noi non siamo traditori

DALL'INVIATO

GINEVRA «È difficile parlare di pace a un popolo che vive da decenni sotto occupazione militare. È difficile dare un senso reale alla parola dialogo mentre i bulldozer israeliani distruggono le nostre terre

È difficile parlare di pace a un popolo che vive da decenni sotto occupazione ma è uno sforzo che va fatto

coltivate, per costruire il Muro dell'apartheid. Tuttavia è uno sforzo che va fatto perché palestinesi e israeliani hanno sperimentato sulla loro pelle che non esistono scorciatoie militari o terroristiche per veder riconosciuti e realizzati i propri diritti. Ed è per questo che oggi siamo qui a Ginevra». A parlare è Kadura Fares, ministro dell'Anp e leader di Al-Fatah in Cisgiordania. Fares non nasconde i contrasti sorti all'interno della sua organizzazione sulla presenza di esponenti di Al Fatah a Ginevra, così come non minimizza le minacce rivolte dai gruppi estremisti dell'Intifada ma al tempo stesso rilancia le ragioni dell'Accordo: «Abbiamo individuato - sottolinea - un percorso negoziale, da perfezionare, che può portare alla nascita di

uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale, a fianco dello Stato d'Israele. Nessuno può accusarci per questo di essere dei traditori».

Cosa rappresenta per i palestinesi l'Accordo di Ginevra?

«Un passaggio importante nella nostra battaglia di libertà e di indipendenza nazionale».

Dello stesso avviso non sono i duri dell'Intifada.

«Quella delineata dall'Accordo è una pace fondata sul principio dei due Stati; è una pace che riconosce il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente, compatto territorialmente, senza insediamenti ebraici al proprio interno. Uno Stato con Gerusalemme Est come sua capitale. Dove sarebbero i cedimenti, la capitolazione al nemico, la resa? Molti dei palestinesi promotori delle Intese di Ginevra hanno conosciuto le carceri israeliane, sono cresciuti nella prima Intifada, hanno visto morire i propri compagni nella lotta di resistenza. Le Intese di Ginevra onorano anche la loro memoria, interpretano e danno sbocco a una rivolta che non ha mai mirato alla distruzione d'Israele, ma a fondare su basi nuove, paritarie, un negoziato di pace. Siamo pronti ad avviare una campagna di massa per conquistare il consenso della maggioranza dei palestinesi a questa pace, la pace dei coraggio-

si, quella che fu avviata, dieci anni fa, da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin».

A Ginevra si costruisce un "ponte" di dialogo, ma nei Territori prosegue la costruzione del "muro" di separazione.

«Quel Muro è assolutamente inconciliabile con la pace: è l'espressione della volontà espansionista che anima Sharon e i falchi israeliani. Quel Muro è l'ennesima sfida lanciata da Israele alla legalità internazionale...».

Sharon sostiene che quella barriera difensiva è indispensabile per arginare l'ondata di attacchi terroristici contro Israele.

«E allora perché Sharon non realizza la sua barriera lungo i confini del 1967? Basta prendere una carta geografica della Cisgiordania, analizzare il tracciato del Muro, per rendersi conto della reale intenzione di Ariel Sharon: quella di porre non solo i palestinesi ma l'intera comunità internazionale di fronte al fatto compiuto, svuotando così una ipotetica trattativa di ogni contenuto. Quel Muro, per dove è realizzato, sancisce un'annessione di fatto di territori palestinesi, divide palestinesi da palestinesi, spezza in due centinaia di villaggi, rafforza la colonizzazione ebraica in Cisgiordania. Negoziare con i bulldozer in azione è come parlare di pace con una pistola puntata alla tempia».

Qual è il messaggio che i palestinesi promotori dell'Accordo di Ginevra intendono lanciare al popolo israeliano?

«Ciò che vogliamo realizzare è una pace fondata sul rispetto delle risoluzioni dell'Onu e sul principio di due Stati e due popoli in Palestina. Agli israeliani diciamo di guardare alla loro storia, di comprendere che nessun esercito, neanche il più agguerrito e bene armato, può piegare un intero popolo».

u.d.g.